

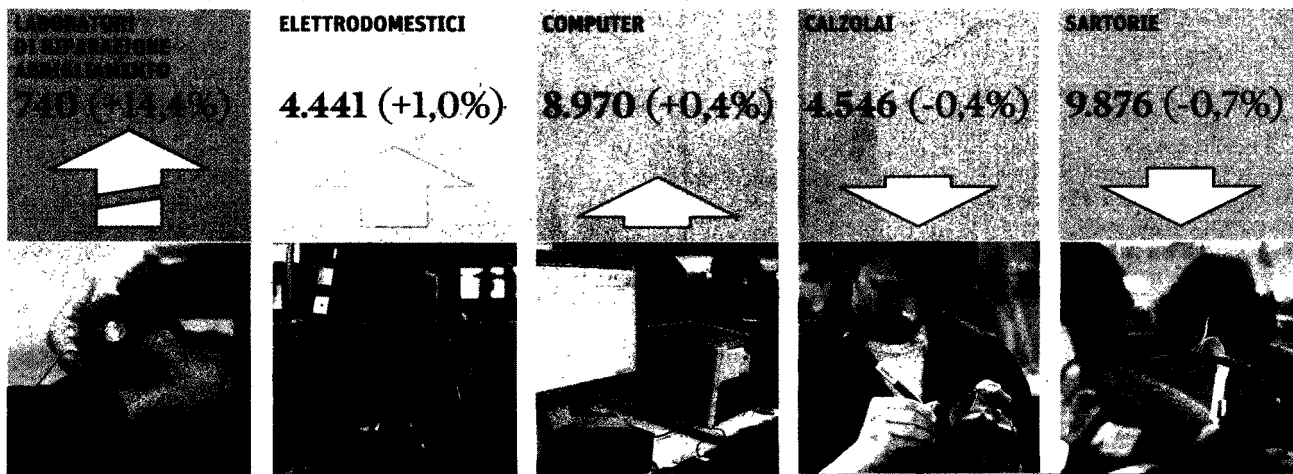
Consumi. Nelle maggiori città sono in crescita le attività commerciali che si occupano di rigenerare indumenti e oggetti

La crisi rilancia le riparazioni

Corsa a doppia cifra per le piccole botteghe artigianali che riadattano i vestiti

Le imprese di riparazione

Il numero totale di imprese di riparazione in Italia a dicembre e var. % rispetto a marzo 2009



Fonte: Unioncamere-InfoCamere

Mrika Gervasio
MILANO

È finita l'era dell'usa e getta: con la crisi la parola d'ordine degli italiani è «risparmio». Come? Riciclando e riparando le cose vecchie per non acquistarne di nuove. Così, dagli abiti alle scarpe, passando per elettrodomestici e computer, l'attività delle botteghe artigiane di riparazione sta andando a gonfie vele. Certo i numeri sono ridotti, visto che si tratta di un nucleo ristretto di microimprese, ma la tendenza è positiva: secondo Confartigianato il settore riparazione dei beni di

LE VALUTAZIONI

Panieri (Confartigianato):
«La manutenzione riparte»
Accornero (CdC Milano):
«Fenomeno legato anche alle aperture degli stranieri»

consumo (come biciclette, abbigliamento, calzature, elettronica, giocattoli e bigiotteria) da giugno 2009 a giugno 2008 ha fatto registrare un incremento dello 0,3% del numero delle imprese.

«Si tratta di uno dei settori anti-crisi dell'artigianato - commenta Bruno Panieri, direttore politiche economiche di Confartigianato - sia pure di dimensioni ridotte, che ha ricominciato a cre-

scere proprio con le difficoltà della domanda e che accompagnerà anche l'avvio della fase di ripresa. A conferma del ricorso sempre più frequente alla manutenzione dei prodotti. Un caso: prima dell'erogazione degli incentivi per l'auto, il comparto dell'autoriparazione ha registrato un picco di crescita che è rallentata subito dopo. Ma il fenomeno riguarda anche abbigliamento e calzature.

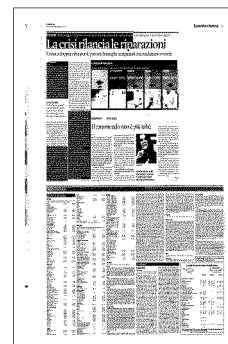
Da marzo a dicembre 2009, secondo Unioncamere-InfoCamere, le piccole attività di riparazione e modifica di vestiario sono aumentate del 14,4%, un dato interessante seppur relativo a una quantità esigua di attività (740), anche perché le sartorie vere e proprie (quelle che, per intenderci, si occupano anche del confezionamento di abiti) ben più numerose (9.876) sono calate dello 0,7%.

«I piccoli negozietti di riparazioni e aggiustamenti funzionano tantissimo - afferma Rosalba Acquistapace, presidente dei Sarti di Confartigianato - . Molti hanno aperto nei grossi centri commerciali e offrono un servizio rapido ed economico che la gente, per risparmiare, preferisce. Non si va più dalla sarta di famiglia per fare un orlo o un rammendo, come si usava una volta, e le nostre imprese sono penalizzate».

Dai sarti ai calzolai: a fine 2009

quelli registrati erano 4.546 in leggera flessione rispetto a marzo 2009 (-0,4%). «Molti sono abusivi - spiega Alberto Guastalla, presidente dei Calzolai di Confartigianato - e spesso dalle rilevazioni risulta che intere aree non siano coperte quando invece i laboratori ci sono. Il trend di crescita delle attività dei calzolai è tornato a crescere negli ultimi tre anni. C'è ancora la tendenza, tra la gente, a buttare più che a riparare, soprattutto quando si tratta di scarpe di bassa qualità. Ma rimane sempre una parte di clienti che preferiscono prodotti migliori e li portano a riparare».

La crisi non è l'unica spinta allo sviluppo degli artigiani della riparazione, secondo Marco Accornero, membro di giunta della Camera di commercio di Milano e segretario generale dell'Unione artigiani del capoluogo lombardo: «Il fenomeno è molto legato anche alla crescita del numero di imprenditori che arrivano dall'estero (Cina, Europa dell'Est, Africa) basti pensare che in Italia una sartoria su sei è di titolari stranieri».



INTERVISTA Lina Sotis

Il rammendo non è più tabù

MILANO

■ Nel suo nuovo sito, Tranquilla.it (www.linastotistranquilla.it) si può trovare, tra i vari consigli, anche la segnalazione del numero di telefono di una rammendatrice di Roma. Perché secondo Lina Sotis, esperta di costume, il valore della tradizione e della cura per le cose sta tornando di moda.

Pensa che il ritorno degli italiani nelle botteghe artigiane di sarti e calzalai sia un effetto della crisi economica che ha assottigliato i portafogli?

Ormai tutti hanno riscoperto il valore delle cose. È ricominciata l'era dei valori borghesi: la parsimonia, l'economia, l'attenzione. Ed è esplosa con la crisi perché anche chi ha i soldi adesso si vergogna a spendere. Perciò si pensa a far rammendare un vestito, a far riparare un paio di scarpe piuttosto che comprarne di nuove.

È un fenomeno più diffuso nelle grandi città o nei centri più piccoli?

La rivalutazione del lavoro artigiano, dal falegname al calzolaio fino alle sartine, riguarda tutta l'Italia, senza differenze. Proprio per questo ho intenzione di arricchire il mio sito con una nuova iniziativa, un servizio agli utenti online con gli indirizzi di tutti gli artigiani che vogliono segnalare la propria attività.

La rivalutazione dell'artigianalità è solo una questione di risparmio?

È sicuramente legata al fare economia, ma anche al colore del tempo. Adesso non si parla più di cosa ci si può comprare e dove. La domanda oggi è: come rinnovo questo vestito vecchio? È una tendenza in atto che resisterà anche quando la crisi sarà passata. E poi non bisogna dimenticarsi che un vestito usato è molto più elegante di uno nuovo.



Lina Sotis

«Anche chi ha i soldi non spende. Si pensa a rinnovare l'usato più che ad acquistare»

Dati recenti mettono in luce la presenza crescente di imprenditori extracomunitari in Italia, soprattutto in piccole attività artigiane. C'è differenza rispetto ai titolari di casa nostra?

L'artigianato si è andato un po' perdendo nel tempo per colpa del prêt-à-porter e dello stile usa e getta. Abbiamo i guardaroba pienissimi e le sartine non ce le ricordiamo quasi più. Perciò adesso di qualsiasi nazionalità e colore della pelle siano, gli artigiani sono ben accetti.

Ma.Ge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA